

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

**L'INTERVISTA CARLO OSSOLA.** Il filologo oggi alle 18,30 presenta l'ultimo libro presso il Museo Bernareggi, per il ciclo «L'ora del Campari»

## EUROPA, MITO POSITIVO LA MISSIONE ATTUALE: CUSTODIRE LA PLURALITÀ

GIULIO BROTTI

Un libro articolato in due parti: nella prima, il lettore è condotto a visitare una serie di luoghi emblematici della storia e della cultura del nostro continente, da Treviri, in cui 200 anni fa nacque Karl Marx, a Odessa con la Scalinata Potëmkin, dalla cattedrale di Otranto alla torre lisbonese di Belém; la seconda parte è invece dedicata ad alcuni «miti fondativi» della tradizione europea, dalla vicenda di Ulisse alla «deificazione» post mortem di Lenin, il cui corpo imbalsamato è esposto dal 1930 in un lugubre mausoleo di granito e marmo a Mosca.

Oggi alle 18.30, presso il Museo Bernareggi (ingresso da via Pignolo, 76), il filologo Carlo Ossola presenterà il suo volume «Europa ritrovata. Geografie e miti del vecchio continente» (Vita e Pensiero, pp. 244, 18 euro, ebook a 12,99 euro); sarà questo il secondo appuntamento dell'edizione 2018-19 de «L'ora del Campari», un ciclo di incontri con gli autori promosso dalla Fondazione Bernareggi

È unita da molti secoli: nell'urbanistica delle sue città, nella sua educazione»



Un'antica incisione che raffigura l'Europa come una regina

in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale della cultura e con la Libreria Buona Stampa di Bergamo (l'ingresso è gratuito, mediante prenotazione nel sito [www.fondazionebernareggi.it](http://www.fondazionebernareggi.it) o per e-mail all'indirizzo [comunicazione@fondazionebernareggi.it](mailto:comunicazione@fondazionebernareggi.it)).

Secondo Ossola, docente di Letterature moderne dell'Europa neolatina a Parigi, al Collège de France, «si tratta di riconoscere che l'Europa non è da fondare, ma è da molti secoli unita: nell'urbanistica delle sue città, nella sua educazione (la struttura delle università dal Medioevo ad oggi: si vedano gli

scambi Erasmus, le vie del commercio; il reticolo degli scali low cost). L'Europa delle cattedrali, e poi dei teatri d'opera, delle terme, della musica e dei musei è la meta costante dei cittadini europei. La propaganda antieuropea di oggi è anacronistica: si richiama allo Stato-nazione, che è stato un mito romantico, anche pernicioso, poiché ha suscitato soprattutto guerre. Per questo ho intitolato il mio libro «Europa ritrovata», per indicare un cammino che porta dall'«Europa riconosciuta» di Antonio Salieri (che inaugurò la Scala nell'agosto 1778) all'epoca presente: occorre riconoscere per

ritrovarsi».

Il filosofo Rémi Brague, in un suo saggio, documenta come il concetto dell'«Europa» - nome di per sé dell'«Incerto» - abbia avuto un carattere fluttuante nei secoli: i Bizantini, per esempio, non si qualificavano come «europei» e chiamavano «Franchi» gli abitanti delle terre d'Occidente. In quale epoca si è incominciato a parlare dell'«Europa nell'accezione che è giunta fino a noi»?

«Penso che la «rinascita carolingia» abbia fornito l'asse della nuova Europa, quella linea ideale - come scrisse lo storico Johan Huizinga - che univa le

Fiandre, la Lotaringa, la Borgogna, il ducato di Milano sino a Firenze: la via dei commerci, dei tessuti, del vino e del fiorino. Più incerto è il suo confine a est; ma anche solo per i maestri architetti venuti dall'Italia, come si fa a non pensare «europee» città come San Pietroburgo e Odessa?».

Lei scrive che oggi «l'Europa non è più il tutto del nostro agire: flussi di immagini ci raggiungono da continenti mai visitati, ma insinuatissimi nelle pareti domestiche da flussi elettronici inarrestabili». Nel prossimo futuro l'Europa avrà ancora una missione da adempiere? Pur senza riesumare l'armamentario ideologico del colonialismo, si può sostenere che la cultura europea abbia ancora in sé potenzialmente qualcosa da donare ad altri popoli? «La missione principale dell'Europa è inscritta nella sua

storia: custodire la pluralità (di lingue, di confessioni, di tradizioni), il patrimonio immenso di civiltà che ha ricevuto dai greci, dai latini, dal cristianesimo, dagli Arabi, da Bisanzio. Noi europei non abbiamo certo bisogno di andare a cercare gli «altri», poiché sono loro a venire da noi; e se vengono è perché l'Europa è ancora un mito positivo».

Ecco, riguardo alla dimensione del mito: nel libro lei prende in esame i racconti di Ulisse e di Enea, ma anche la storia di Amore e Psiche, come «miti fondativi» della cultura europea.

«Ulisse, da Omero a Dante a Foscolo a Joyce, rappresenta la sete di sapere, la ricerca di virtù e conoscenza; ma Enea, non meno, è l'eroe della responsabilità, che prende su di sé la missione che gli dèi gli affidano; Ulisse in fondo torna a Itaca, Enea sarà per sempre esule, come gran parte del mondo di oggi: in una diaspora che riguarda tutti noi. In parallelo, Amore e Psiche rappresentano non solo il desiderio e la fedeltà d'amore, ma un carattere tipico della cultura europea: quello dell'allego-

ria e, attraverso di essa, la possibilità di passare da un significato ad un altro più alto. Psiche infatti, sin dal Medioevo, diviene allegoria dell'anima, della sua tenerezza quasi di fanciulla, come mirabilmente delinea Dante nel XVI canto del Purgatorio: «Esce di mano a lui che la vagheggia / prima che sia, a guida di fanciulla / che piangendo e ridendo pargoleggia, / l'anima semplicetta che sa nulla, / salvo che, mossa da lieto fattore, / volentieri torna a ciò che la trastulla?».

L'umanista Erasmo nel suo soggiorno del 1521 ad Anderlecht, in Belgio; il corpo di Lenin conservato nel mausoleo sulla Piazza Rossa: leggendo «Europa ritrovata», ci è parso che il suo volume si dispieghi tra questi due estremi.

«Ho cercato di comporre il libro non come una guida illustrata, neutra e appagata; bensì lungo linee di tensione storica: Erasmo è l'alfiere, l'antesignano della pace («ella Maison d'Erasme», ad Anderlecht, si respira raccoglimento e pace), ma a pochi chilometri c'è Molenbeek, città di migranti: da lì sono

partiti alcuni degli autori degli attentati del 13 novembre 2015 a Parigi e degli attentati del 22 marzo 2016 a Bruxelles. Merita la pace solo chi la promuove e la giustifica ogni giorno. Egualmente il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa è il segnacolo di una storia, quella del bolscevismo, costellata di gulag, ma la formula con cui parte della dissidenza definiva quel corpo imbalsamato («Lenin? Colui che neppure la terra ha voluto ricevere») risale niente meno che a uno dei miracoli di San Benedetto, nella di lui «Vita» scritta da Gregorio Magno, tradita prima in greco e poi in antico slavo, diffusa attraverso lo «Speculum miraculorum» lungo il XVII secolo, e ripubblicata in russo moderno all'inizio del XX secolo... Nulla in Europa è senza origine, tutto è da comprendere in una generosa pluralità».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Nessuna «pax siriana» La verità è la prima vittima

Il volume

La lettura globale di Riccardo Cristiano, fondatore dell'Associazione giornalisti amici di padre Paolo Dall'Oglio

È la terra dei nemici e dell'odio innegoziabile. È la terra di tutte le obiezioni tecniche, militari e geopolitiche. È la terra dove ognuno riveste il ruolo di antagonista dell'altro e insieme quello di alleato contraddittorio

nella precaria ma resistente rete degli interessi che legano tutti gli attori interni e internazionali. In Siria e nei territori attorno abbiamo visto andare in scena ogni cosa durante la guerra e adesso che qualcuno afferma che la guerra è finita sul campo con mezzo milione di morti e milioni di profughi che non tornano, stiamo assistendo solo ad un'altra fase del conflitto che porterà alla fine dei diritti umani. È la tesi che Riccardo Cristia-

no, ex giornalista del Giornale Radio Rai, esperto di Medio Oriente e fondatore dell'Associazione dei giornalisti amici di padre Paolo Dall'Oglio, sostiene nel suo ultimo libro: «Siria la fine dei diritti umani» (Castelvecchi, euro 17,50). Il libro offre una lettura globale, cioè non solo militare e geopolitica, ma anche culturale, ad un conflitto complicato, presentandone le fasi e gli effetti sulla politica e sul pensiero religioso globale e dunque



Il libro di Riccardo Cristiano

non solo islamico. E racconta come la prima vittima sia la verità che è stata definita falsità, mentre le menzogne della propaganda sono diventate verità. Difficile è trovare il filo dentro quella che è una parte della terza guerra mondiale a pezzi. Questo libro aiuta a capire l'esito drammatico e senza fine del conflitto che coinvolge Casa Bianca e Cremlino, grandi potenze regionali e globali, opposti estremismi che alla fine s'abbracciano. Un libro scritto con la passione di chi non si arrende agli eventi e la loro narrazione falsata. Né si arrende alla teoria del «male minore» che oggi viene proposta come cinica consolazione di fronte alla tragedia siriana, perché alla fine il terrorismo del-

l'Isis è stato sconfitto. Oggi nessuno può celebrare la «pax siriana» e questo libro ne spiega con estrema lucidità i motivi. Non ci sono solo i morti, 100mila persone rapite e scomparse come padre Paolo Dall'Oglio, nella vasta maggioranza dei casi dal regime a cui oggi tutti rendono omaggio, non c'è solo un siriano su due finito sfollato o rifugiato e un terzo delle case della Siria distrutte. C'è la responsabilità, che nessuno può assolvere, di chi ha giocato con la Siria e i siriani. Scrive Riccardo Cristiano: «Scegliere un alleato senza crederci, anzi, credendo nella sua sconfitta, e in realtà lavorando su altri tavoli, non poteva che produrre questo esito sciagurato».

Alberto Bobbio